

Grinzane Cavour

Chi pagava il premio ora casca dal pero

Soria scaricato da tutti ma gli enti pubblici lo coprivano di soldi. E l'indagine ora tocca i fondi del Piemonte

■ ■ ■ ALESSANDRO GNOCCHI

■ ■ ■ Fino a qualche giorno fa, alla parola "premio" era normale associare: vanità, rippicca, cordata, gelosia, tradimento, veleno, pettegolezzo, ipocrisia, etc etc.

Adesso, in seguito alla vicenda del Grinzane Cavour, il premio cultural-letterario finisce direttamente nella cronaca nera, accanto a stupri e incidenti stradali.

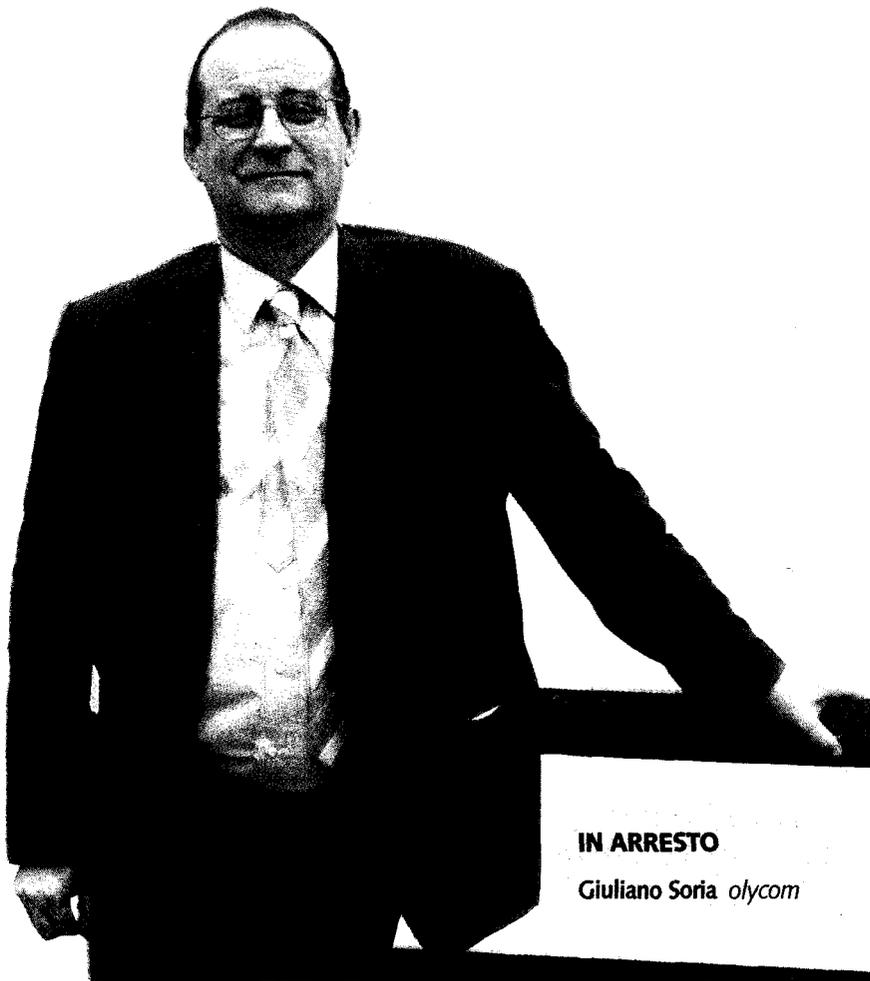
La vicenda è nota e la riassumo in breve: Giuliano Soria, creatore e patron del piemontese Premio Grinzane Cavour è finito in carcere con accuse pesanti: dalla malversazione alle molestie sessuali passando per l'appropriazione indebita. Inutile dirlo: è innocente fino a prova contraria. E adesso l'inchiesta si allarga: si indaga sull'assegnazione dei fondi da parte della regione Piemonte. Molti scrittori e intellettuali, tra cui anche vecchi ospiti del Grinzane, hanno preso le distanze da Soria. Paolo Di Stefano, sul Corriere, scriveva ieri che scaricare l'ex genio del Grinzane ridotto in manette, «è troppo facile» e faceva un paio di esempi in negativo: Carlo Fruttero ed Ernesto Ferrero. Altrettanto giustamente, Vittorio Sgarbi, sul Giornale, faceva notare un particolare. La carriera di Soria finisce qui, nel caso sia giudicato colpevole dei reati a lui ascritti e

forse anche in quello contrario. Ma non ne escono benissimo neppure gli enti pubblici, Regione Piemonte in testa, che hanno lautamente finanziato il Grinzane Cavour con milioni e milioni di euro.

Se davvero Soria ha utilizzato quei soldi (anche) per comprare appartamenti e togliersi parecchi sfizi, nessuno ci ha fatto caso. Il ritorno di immagine offerto dal Grinzane era ottimo: il Piemonte era mensilmente invaso da Nobel in carica, Nobel futuri, autori famosi, etc etc. Il risultato era apprezzato a tal punto che, quando sono circolate le prime voci sull'inchiesta, nessuno in Regione ha pensato di chiudere la baracca. Anzi. Sono stati chiamati, per ridare legittimità al Premio, personaggi di primo piano come Piergiorgio Odifreddi, Giulio Giorello, Dacia Maraini, Tahar Ben Jelloun e Cristina Comencini: ed ecco pronto un Comitato dei garanti, subito al centro delle polemiche perché sbilanciato a sinistra. Comunque, da più parti, nelle istituzioni, si diceva che non era il caso di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Insomma: il Grinzane era un fiore all'occhiello del Piemonte democratico di Mercedes Bresso, in quanto

tale andava sostenuto e finanziato. Le chiacchiere giravano, anche se oggi tutti cadono dalle nuvole, ma venivano ignorate.

E dire che gli stessi enti pubblici non sono sempre così distratti. Ad esempio, l'anno scorso, vi fu una singolare polemica relativa a un altro premio piemontese, l'Acqui Storia. L'assessore alla Cultura di Acqui, Carlo Sburlati, uomo di destra, aveva inserito nella giuria del premio alcuni giurati sgraditi: Pietrangelo Buttafuoco, Mauro Mazza, Gennaro Malgieri e Maurizio Cabona. Gli sponsor, vale a dire la giunta (di sinistra) della Regione Piemonte e la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, fecero pressioni affinché il Comune ci ripensasse. Nel premio dove un tempo c'erano Bobbio, Revelli, Rochat, i cafoni di destra davano fastidio. L'assessore regionale alla Cultura Gianni Oliva (uno di quelli che, nel caso Grinzane, non voleva buttare via il bambino con l'acqua sporca) aveva minacciato - solo minacciato - di ritirare il finanziamento «pari a 20 mila euro», ricorda Sburlati. Idem la Fondazione Cassa di Risparmio («che poi diede comunque un contributo di 47 mila euro», ancora Sburlati). Attenti all'obolo versato all'Acqui e distratti verso i milioni regalati al Grinzane?



IN ARRESTO

Giuliano Soria *olycom*

